

Bibliotheca Germanica. Studi e testi

Collana fondata da

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

e diretta da

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA, CARLA FALLUOMINI,

WOLFGANG HAUBRICH

52

*Questa pubblicazione è stata realizzata con il finanziamento del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova.*

*I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica*

DI EROI, DI STELLE E DI PAROLE.  
SCRITTI SCELTI DI MARCELLO MELI

*a cura di*

OMAR KHALAF e PAOLA MURA

*Premessa di*

ALVARO BARBIERI e ADONE BRANDALISE



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:*

via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

*Sede operativa e amministrativa:*

Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0143.513575

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Realizzazione informatica di Arun MALTESE ([bibliotecnica.bear@gmail.com](mailto:bibliotecnica.bear@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo FERRERO ([paolo.ferrero@nethouse.it](mailto:paolo.ferrero@nethouse.it))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISSN 2240-6530

ISBN 978-88-3613-281-2

# INTRODUZIONE

Nella redazione di un volume gratulatorio e celebrativo per uno studioso che si avvia al meritato riposo dalle incombenze accademiche, uno dei momenti più complessi per i curatori è identificare un titolo che possa rappresentare al meglio i saggi ivi raccolti ma anche riassumere, pur nei limiti di una singola collezione, il profilo scientifico e personale del dedicatario. Tale compito diventa oltremodo impegnativo quando questi scritti accolgono una miriade di personaggi, di argomenti e di approcci – tratto che li accomuna al resto della vastissima produzione scientifica che ha caratterizzato la carriera di Marcello Meli. Tuttavia, è possibile individuare nella raccolta alcuni nuclei tematici principali che sono riconoscibili nei tre elementi evocati nel titolo: eroi, stelle, parole. Questi costituiscono le tappe di un viaggio nell'universo degli interessi dell'Autore che si snoda in una moltitudine di itinerari che pochi hanno avuto l'ardire di percorrere, ma che sono qui esplorati con la disinvoltura e la competenza che convengono a un grande comparatista. Il valore di questi scritti, infatti, risiede proprio nel loro disvelare un mondo di intrecci e richiami a un patrimonio comune fatto di istituti sociali, di elementi mitologici e archetipici, di *tòpoi* narrativi e di tratti linguistici che l'Autore identifica attraverso lo studio di alcune tra le opere più significative della letteratura germanica – con un'attenzione particolare nei confronti del mondo norreno – e di quella sanscrita, senza rinunciare a brevi deviazioni verso la tradizione greca. Il mondo germanico e quello indiano, che in questo volume trovano il punto di massima sintesi, rappresentano le due stelle polari che guidano questo viaggio nello spazio e nel tempo. Due mondi lontani, quasi estremi rispetto al centro di irradiazione della cultura indoeuropea (qualunque esso sia) ma

portatori di tratti archetipici condivisi che, proprio perché periferici (Villar 1997), debbono necessariamente identificarsi come costitutivi della matrice comune.

Il fascino di questo viaggio è che non si svolge in linea retta; gli intrecci tematici sono continui e sovente sentieri diversi convergono verso il medesimo punto. Un esempio è l'interpretazione della condizione sociale di Sigurðr che l'Autore ricava da un numero rilevante di fonti letterarie e che si fa risalire agli istituti tipicamente germanici del *comitatus* e della *Sippe*, ma anche il retaggio di conoscenze astronomiche celate tra le pieghe narrative di testi molto differenti fra loro quali l'*Edda* poetica e il *Beowulf*. Un patrimonio comune, eredità di una matrice culturale e linguistica molto più antica, il cui confronto con le attestazioni germaniche costituisce il motivo conduttore di questa raccolta.

Il primo contributo, dal titolo 'Il catalogo delle dimore divine nei *Grímnismál*', affronta un tema già ampiamente dibattuto dalla critica circa la recenziarietà delle strofe 4-17 (per l'appunto, il catalogo delle sedi delle divinità) rispetto all'*Edda* poetica. Riprendendo teorie già avanzate nei secoli scorsi e molto più recentemente da de Santillana e Von Dechend (1983), l'Autore propone l'identificazione di ciascuna di queste dimore con uno dei dodici segni zodiacali e corrobora le sue intuizioni attraverso l'uso di strumenti che esulano dalla prassi filologica tradizionale come programmi di calcolo astronomico e considerazioni legate al fenomeno della precessione degli equinozi, evento già noto nell'antichità. Ciò sembra dare una risposta alla questione fondamentale relativa al presunto grado di conoscenza in materia astronomica posseduta dalle antiche popolazioni scandinave.

In 'Un ponte per l'aldilà' l'Autore si dedica a una analisi etimologica e funzionale del passaggio tra mondo terreno e mondo divino noto dalla tradizione norrena. Conosciuto con il nome di Bifröst attribuitogli da Snorri, esso però compare in varie fonti con altre denominazioni; mentre Bifröst o Ásbrú sono chiaramente suoi sinonimi, l'Autore lo identifica anche con il Gjallarbrú, il ponte che collega la terra dei vivi e quella dei morti. Quest'ultimo sembra presentare notevoli parallelismi con il Činvat.pərətu della tradizione iranica, non ultimo la

presenza di una figura femminile che accompagna o talvolta impersona l'anima del defunto. Tale corrispondenza non sarebbe il risultato di un passaggio del tema dal mondo iranico a quello nordico, ma, ipotizza l'Autore, si configurerebbe come manifestazione di un'escatologia comune di ascendenza indoeuropea.

Il tema del viaggio dei morti (stavolta verso il Ragnarøk) è ancora trattato nel saggio 'Naglfar e la nave dei morti nella tradizione norrena'. Qui l'Autore propone un confronto tra l'imbarcazione costruita con le unghie non tagliate dei defunti a cui si accenna nella strofa 50 della *Völuspá* e il termine *naglfari*, *kenning* per 'spada' ma anche *heiti* per 'nave', che, in quest'ultima accezione, viene comunemente identificata come sinonimo di *naglfar*. La polisemia di questa parola è ulteriormente confermata dalla presenza nella stessa *Edda* di un gigante chiamato Naglfari; sarebbe lui secondo l'Autore il soggetto del passaggio della *Völuspá*, presentato nella sua funzione di depositario delle acque celesti; il significato di 'nave' sarebbe stato introdotto solo successivamente in seguito a un riadattamento funzionale. Da ciò l'Autore prende lo spunto per un'analisi approfondita del mito norreno della fine del mondo.

La morte è il filo conduttore che porta al terzo saggio, intitolato 'Esistenza e omicidio nella cosmogonia norrena', dove l'Autore si avventura in un'indagine minuziosa e raffinata della nascita del mondo degli uomini nel mito nordico. L'elemento scatenante, foriero di morte ma anche di vita, è l'uccisione del gigante Ymir, le cui parti del corpo diverranno gli elementi costitutivi del creato. Un'uccisione affatto particolare e problematica, che viola i principi della giurisprudenza germanica ma che sembra ritrovarsi in varie forme anche in altre tradizioni indoeuropee.

Con 'Geometrie del sentimento. Lacrime e risa nella tradizione eroica germanica' si apre una serie di sei scritti incentrati sulla leggenda nibelungico-volsungica. Qui l'Autore propone un'analisi delle modalità di espressione delle emozioni nella poesia germanica con Brunhildr e Guðrún che spesso alternano pianto e riso al pensiero dei propri congiunti morti da una parte, e all'idea della vendetta dall'altra. A ciò non sono naturalmente estranei gli eroi maschili e, in particolare per il

riso, gli dèi. Gli esempi che l'Autore porta all'attenzione di chi legge mirano a una visione asimmetrica di queste espressioni, che appaiono più indizi di tipo culturale che sinceri moti dell'animo; mentre il pianto pare connesso alla perdita nel contesto della *Sippe*, il riso sembra rivelare un atteggiamento di scherno nei confronti dell'avversario, specialmente se sconfitto attraverso il raggio.

La figura di Sigurðr fa da collante ai saggi che seguono; in essi, l'Autore identifica nell'eroe un prototipo di arrivista destinato all'insuccesso. A un'interpretazione della condizione di Sigurðr rivelata da un sogno profetico occorso a Guðrún e interpretato da Brunhilðr è dedicato il primo saggio, 'L'eroe, il sogno, la realtà'. L'analisi della figura del cervo (con queste sembianze l'eroe volsungico appare nella visione onirica della sua futura sposa) porta l'Autore a identificare questo animale come un elemento rivelatore dello status di *parvenu* del protagonista, che tenta l'accesso alla nobiltà attraverso l'uccisione del drago Fáfnir e il possesso del tesoro. Un'interpretazione, questa, che pare essere confermata anche dal modo in cui Sigurðr troverà la morte; egli non sarà infatti ucciso da un suo pari, come nel caso di Gunnarr e Högni per mano di Attila, ma cadrà vittima di un omicidio a tradimento. Il sogno, quindi, anticipa e rivela la vera natura dell'eroe: un arrampicatore sociale che ha fallito nell'impresa.

In 'Sottili differenze. Brunilde e Sigurðr nella tradizione norrena' la condizione di Sigurðr come elemento ai margini della società diviene spunto per dimostrare la presenza discreta del tema omoerotico nella tradizione leggendaria germanica attraverso l'esempio del rapporto tra il protagonista e colei che per vendetta ne causerà la morte. Analizzando i dettagli e l'evoluzione del loro rapporto, l'Autore giunge alla conclusione che si tratti, appunto, di un legame omosessuale determinato dalla spiccata mascolinità di Brunilde e dal ruolo subalterno di Sigurðr nei suoi confronti.

'Il cavallo di Sigurðr' offre un'analisi approfondita di uno dei protagonisti nascosti della leggenda nibelungico-volsungica, ovvero Grani, il nobile destriero discendente di Sleipnir, il cui possesso, secondo l'Autore, innalza la dubbia condizione sociale dell'eroe. Sul lato della simbologia sociale, interessante è il paragone con il drago Fáfnir: mentre quest'ultimo si fa rappresentante di una società chiusa e autarchica

simboleggiata dal possesso esclusivo del tesoro, Grani invece diviene il mezzo su cui esso circola, offrendo la possibilità a Sigurðr di assurgere definitivamente al rango nobiliare attraverso la sua distribuzione secondo i principi del *comitatus*. Questo però non avviene, determinando la rovina dell'eroe.

Al certame tra Sigurðr e Fáfnir morente è dedicato il contributo intitolato 'Su *Fáfnismál*, strofe 1-15'. La celebre domanda che il drago pone al suo uccisore sarebbe finalizzata non a conoscere la sua identità, ma a infamare lui e la sua azione violenta e a sottolineare la sua subalternità sociale. Nonostante Sigurðr non riesca a smentire la sua condizione di *sveinn*, la sua abilità oratoria lo aiuta tuttavia ad uscire vittorioso dallo scontro verbale.

La battaglia tra l'eroe e il drago si configura come *trait d'union* tra Sigurðr e Beowulf nel decimo saggio. Con 'Il sangue dei vinti. Fáfnir, Sigurðr, Beowulf', l'autore prende spunto dal titolo di un volume di Giampaolo Pansa (Pansa 2003) per una disamina delle dinamiche relative alla morte dell'eroe e del suo avversario attraverso l'analisi dei due più famosi duelli tra uomo e drago della tradizione germanica, a cui si accompagna un opportuno riferimento alla forse meno nota impresa di Ragnarr Loðbrók. Partendo dal parallelo indiano che vede Indra combattere contro il serpe Vṛtrá, anch'esso custode di un tesoro e anch'esso, come già detto per Fáfnir (vedi *supra*), rappresentante di una società chiusa e autarchica, l'Autore torna per l'ultima volta sulla situazione problematica dell'eroe volsungico che nel *Beowulf* non trova corrispettivo, dato che qui il protagonista sconfigge il drago (rimanendo a sua volta ucciso) come vecchio re e non come condottiero pronto alla scalata sociale. In questo senso, l'intervento del giovane Wiglaf sembra ripristinare l'integrità della leggenda.

In 'Beowulf, la madre di Grendel e *Harbarðzljóð*, strofa 56', l'Autore propone un confronto del poema antico inglese con la letteratura greca e quella norrena al fine di determinare una corrispondenza tra l'ubicazione della dimora della madre di Grendel e quella dell'Aldilà come descritto, ad esempio nell'*Odissea* o in Esiodo, ma anche nel *Hárbarðzljóð*. Quest'ultimo testo costituirebbe, nella sua componente escatologica, la narrazione della prova iniziatica che Þórr dovrà sostenere per entrare nel gruppo divino degli Asi.

L'interesse già ampiamente dimostrato dell'Autore nei confronti dell'astronomia nei testi germanici trova spazio anche nel dodicesimo saggio, intitolato '*Sunne sweglwered sūþan scīneð*. Dove sorge il sole nel *Beowulf*?', nel quale si analizza il riferimento persistente al sud come luogo da cui il sole si leva nel poema inglese antico. Tali coordinate orienterebbero il racconto delle imprese del giovane eroe in concomitanza del solstizio d'inverno, periodo che identificava l'inizio dell'anno nella *Vǫluspá* e avrebbe un precedente illustre nei *R̥gveda* e nella narrazione della lotta tra Indra e Vṛtra.

Gli ultimi cinque saggi conducono alla tappa finale del viaggio tra gli interessi scientifici dell'Autore; questa tappa, che si potrebbe definire linguistica, si dirama in varie direzioni. In 'Nota sull'etimologia di germanico *\*kuningaz*', l'Autore formula un'ipotesi alternativa rispetto al significato tradizionalmente attribuito al termine e al ruolo sociale che esso sostanzia, individuando nel 'rampollo' di famiglia non necessariamente nobile a che ha il compito di interpretare (nel modo migliore possibile) la propria stirpe.

Una direzione diversa è presa dai due saggi che seguono, i quali trattano di un tema spinoso e, forse proprio per questo, non sufficientemente approfondito negli ultimi decenni; in 'Allitterazione e rima', sulla base degli studi di Gasparov (1993) l'Autore sostiene che la rima possa essere considerata un elemento proprio del verso germanico come dimostrano l'*Evangelienbuch* di Otfrid e il *Ludwigslied*, entrambi composti nella seconda metà del IX secolo e perciò precedentemente alle prime testimonianze latine pervenute. Non solo la letteratura alto-tedesca presenta questa caratteristica, ma anche quella norrena, con le prime attestazioni che risalgono al X secolo. Si tratterebbe quindi di una tradizione autoctona, ben consolidata e non di ascendenza latina come tradizionalmente ritenuto, che si sarebbe gradualmente imposta a scapito della tradizione allitterativa in concomitanza con passaggio dal sistema sociale germanico a quello feudale.

Ancora il lavoro del filologo russo funge da punto di partenza per l'analisi del verso lungo germanico ne 'Il 'verso lungo' della poesia germanica antica. Osservazioni su un libro recente di M. Gasparov'. In parziale contrasto con le ipotesi che vedono nella forma metrica germa-

nica una sorta di evoluzione dalla prosa (von See 1967), vengono determinati i tratti formali salienti che il metro germanico condivide con la tradizione poetica indoeuropea a partire dall'analisi di due testi esemplari quali il *Beowulf* e il *Canzoniere eddico*.

Gli ultimi due studi affrontano alcune problematiche relative alla ricostruzione fonetica del germanico e ai suoi riscontri nelle lingue germaniche. In 'Nota sull'esito delle velari occlusive indeuropee nelle lingue germaniche' l'Autore propone l'analisi di una serie di radici indoeuropee e della loro realizzazione nelle lingue germaniche e giunge alla conclusione che, sebbene l'ampliamento in velare o sonora sia un fenomeno tipicamente indoeuropeo, nel germanico e in particolar modo nel norreno la velare può essere sorda o sonora senza determinare deviazioni della parola dal suo ambito semantico.

Il volume si conclude con il saggio 'Aspirate sonore e sonori sospiri. Sulla ricostruzione del (proto)germanico'. Qui l'Autore parte dal problema dell'inconsistenza del segno grafico rispetto al suono che esso vuole esprimere, fatto ovviamente reso ancora più complesso nel caso di una lingua ricostruita; il livello estremo di astrazione a cui si giunge riguarda, più che suoni reali, "una funzione o una regola" coerenti con il sistema ipotizzato. Sulla base di questo principio, il contributo verifica la ricostruzione glottalica e il *new look* con riferimento specifico alle sonore aspirate.

Il percorso proposto in questo volume conduce chi legge a visitare luoghi della disciplina spesso poco esplorati attraverso un itinerario che sale fino alle stelle per ammirare la complessità dei rapporti e le connessioni tra il mondo germanico e le altre realtà indoeuropee e, allo stesso tempo, addentrandosi nei pertugi più nascosti dei tratti fonetici, etimologici e semantici delle singole parole. La molteplicità degli argomenti e la profondità di analisi fanno di questi scritti una *summa* perfetta dell'amplissima gamma di interessi dell'Autore e della rilevanza delle sue ricerche nell'ambito della Filologia germanica.

Questo volume, quindi, più che *per* Marcello è *di* Marcello. La curatrice e il curatore poco più hanno fatto che rivedere i saggi e accomodarli per quanto possibile alle regole stilistiche della collana *Bibliotheca Germanica* (qui ringraziamo l'Editore e il Comitato Scientifico per aver sostenuto la nostra iniziativa fin da subito e con grande entusiasmo).

A Marcello vanno il nostro affetto e i nostri più cari auguri per questa nuova fase della sua vita. Il nostro auspicio, però, che è anche quello di tutte le amiche e amici, colleghe e colleghi del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova, la sua casa per tanto tempo, è che a questi scritti ne seguano molti altri.

*Omar Khalaf*